

Allarme razzismo



Un gruppo di giovani scende da due auto e apre il fuoco contro un accampamento di zingari a Stezzano. Uno degli assalitori, ferito nello scontro con i carabinieri, sarebbe in fuga con un ostaggio. Ricerche in tutta la regione

Bergamo, raid contro i nomadi

Sparano alle roulotte, rubano pellicce e gioielli

Prima l'assalto con fucili e pistole, poi lo scontro a fuoco con i carabinieri, la rapina di due auto. E un uomo preso in ostaggio per aprirsi una via di fuga. Obiettivo del feroce raid compiuto ieri sera da un gruppo di sette-otto persone vestite come naziskin, un campo nomadi a sette chilometri da Bergamo: l'ennesimo raid razzista, anche se gli inquirenti non escludono altre ipotesi.

BERGAMO. Un assalto in piena regola. Una sparatoria, poi la fuga. E una scia di conflitti a fuoco, rapine di auto, una caccia all'uomo in tutta la Lombardia - per catturare uno degli assalitori che avrebbe anche preso in ostaggio un automobilista - che a tarda notte non si era ancora conclusa.

Obiettivo del raid, intorno alle 19.30 di ieri, un campo nomadi di vicino al santuario della Madonna del Campo, tra Stezzano e Bergamo.

Le prime frammentarie, inquietanti notizie non sembrano lasciare adito a dubbi: si tratta dell'ennesimo, violento attacco razzista, che segue di

poco il vergognoso episodio, accaduto appena tre giorni fa, dell'aggressione subita su un treno da una ragazza siciliana. E non può non inquietare la pressoché perfetta coincidenza con la conclusione, ad appena una cinquantina di chilometri, della grande manifestazione di Milano contro il razzismo. Con il passare delle ore, alcuni dettagli - in particolare il fatto che sarebbero state colpite solo le due roulotte abitate da un certo nucleo familiare - inducono però gli inquirenti a non scartare l'ipotesi che non di raid razzista si sia trattato, ma di un regolamento di conti tra clan rivali di nomadi.

Secondo le primissime ricostruzioni, un commando formato da sette o otto giovani a bordo di due Alfa 164 targate Brescia - più tardi si scoprirà che sono rubate - raggiunge il piccolo campo nomadi spargendo terrore e sparando contro le roulotte nelle quali vivono uomini, donne e bambini della comunità. Nell'accampamento, a sette chilometri da Bergamo, stretto fra l'autostrada Milano-Venezia e la provinciale, nei pressi del santuario della Madonna dei Campi, i nomadi vengono colti di sorpresa. D'improvviso si trovano di fronte gli aggressori, che secondo alcuni testimoni indossano giubbotti militari verdi, anfibi ai piedi - la «divisa» dei naziskin -, tutti col volto coperto, tranne uno di cui si nota la testa rasata. Imbracciano fucili

a pompa e mitragliette. Sparano contro gli automezzi. Intimano ai membri della comunità di uscire dalle sei roulotte (che in tutto ospitano trenta persone) e li fanno schiere tutti in fila, costringendoli a consegnare oro e pellicce, insomma ogni cosa preziosa che si trova nell'accampamento.

Uno degli aggressori - sempre secondo le prime testimonianze - spiana la mitraglietta e pronuncia una minaccia agghiacciante: «Adesso facciamo fuori uno di voi per dare l'esempio». Partono dei colpi, che però - forse per fortuna, forse perché non c'è un'effettiva intenzione di uccidere - non colpiscono nessuno. Approfitando del buio e della confusione, intanto, due ragazzini del campo riescono a fuggire e a raggiungere una casa vicina. Da qui un giovane li accompagna in auto dai carabinieri di Stezzano.

Gli uomini dell'Arma incrociano i delinquenti mentre stanno cercando di dileguarsi. Il commando è costretto ad abbandonare le auto, e dopo un breve conflitto a fuoco con i militari cerca una via di fuga attraverso i campi. Alcuni riescono a raggiungere la provinciale, fermano una Golf con a bordo due fidanzati, li obbligano a scendere e imbroccano a gran velocità la vicina autostrada, dirigendosi, a quanto pare, verso Milano. Gli altri proseguono la fuga a piedi, braccati dai carabinieri, che ritrovano



Nessuna politica Cee per 8 milioni di extracomunitari

Le cifre ufficiali dicono che in Europa vivono attualmente 8 milioni 175mila immigrati che rappresentano il 2,5% degli abitanti comunitari. Manca però qualsiasi valutazione attendibile circa il numero dei clandestini. La Cee non dispone di una politica comune per l'immigrazione. Grande confusione e molti gruppi di lavoro. A Maastricht approvato un generico programma di armonizzazione tra i 12.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il 1 gennaio 1993 fa molta paura: un grande mercato senza frontiere interne, libera circolazione delle merci e delle persone, cittadinanza europea con libertà di residenza in uno qualsiasi dei 12 stati membri. Ce la farà l'Europa a gestire un simile processo di rimescolamento interno sapendo che alle sue porte stanno bussando e spingendo milioni e milioni di extracomunitari disperati? Riuscirà a controllare le forze xenofobe e razziste che stanno crescendo in molti paesi, e che se non si interverrà subito, sono destinate ad allargarsi? La Cee ha fatto l'esame di coscienza e si è accorta di essere molto indietro. Il dossier immigrazione non è di competenza comunitaria - cioè Bruxelles e la Commissione - ma di competenza nazionale. E la Commissione, questa politica deve avere come scopo precipuo il sostegno e lo sforzo di riassetto economico per queste differenti realtà, cercando di far sì che le loro popolazioni possano godere di reali possibilità di vivere bene a casa loro. Secondo: impegnarsi per una vera politica di integrazione degli immigrati legalmente accettati sul territorio della Comunità. Migliorando sensibilmente la loro possibilità di circolazione, l'accesso all'impiego e alla formazione professionale e all'alloggio. Senza arrivare a diritti automatici - prosegue il documento - una parità di trattamento per tutti gli immigrati regolarizzati è un obiettivo fondamentale. La strada di maggiori diritti e protezioni, dice la Commissione, è l'Europa per scongiurare xenofobia e razzismo. Terzo: la lotta contro l'immigrazione clandestina e qui Bruxelles ripropone un'idea del '76, che venne allora bocciata dai governi Cee, e cioè sanzioni per chi organizza e accoglie i lavoratori clandestini. Per il diritto d'asilo la Commissione - aggiunge - non bisogna confondere l'immigrazione che è un fenomeno in primo luogo economico e che è regolamentato dal diritto nazionale di ciascun Stato e l'asilo che invece nasce da ragioni umanitarie e politiche ed è garantito dalla Convenzione di Ginevra del '51. Negli ultimi tempi infatti le domande di asilo politico, secondo Bruxelles, nascono dalla richiesta di un permesso di soggiorno. Di questo problema inoltre sarebbe colpite particolarmente la Germania che riceve il 60% di tutte le domande presentate in Europa. Questo sostiene la Commissione Delors alla fine del '91, chiedendo una politica comune della Cee e competenze comunitarie. Maastricht poteva essere il momento della svolta. Certo ci sono state le sue righe e il piano di lavoro dei ministri, ma l'Europa, in sostanza, e per l'opposizione soprattutto inglese, ancora una volta ha preso tempo.

Germania, nazisti di nuovo all'attacco

BONN. Disordini e tensione in Germania per la riorganizzazione dei nazisti, ed i risorgenti fenomeni di razzismo rivolti soprattutto contro gli immigrati ospiti dell'ex Germania dell'Est.

Dieci arresti, auto distrutte, case danneggiate per il lancio di proiettili traccianti e un ferito non grave tra i poliziotti: questo il bilancio delle violenze avvenute al termine di una manifestazione contro la xenofobia svoltasi ieri a Francoforte sul Meno.

La dimostrazione era cominciata con una marcia di circa 700 persone che protestavano contro il congresso, cominciato in mattinata a Francoforte, della «Gioventù nazionaledemocratica», un movimento di estrema destra che si richiama apertamente agli ideali nazisti.

Dal corteo si sono successivamente staccati un centinaio di giovani autonomi che hanno cominciato a scagliare pietre contro la polizia che proteggeva il locale dove si svolgeva la riunione. Sono poi cominciati gli scontri con gli estremisti di destra usciti dal locale dove si svolgeva il congresso armati di tutto punto. La polizia ha compiuto dieci arresti, sequestrando, tra l'altro, chiavi inglesi, asce, bastoni e bengala, oltre ad una cassa di magliette, su alcune delle quali appariva il ritratto di Hitler con la scritta «ci siamo di nuovo».

La dimostrazione antixenofoba era stata indetta dal consiglio scolastico cittadino e dalla commissione studentesca dell'università. Il congresso della «Gioventù nazionaledemocratica» proseguirà anche oggi.



In centomila hanno sfilato contro il razzismo: slogan contro Le Pen ma anche accuse d'immobilismo al governo

Parigi, un mare di voci dice «no» alla xenofobia

Da place de la Bastille a place de la Nation contro il razzismo, contro Le Pen, per l'integrazione e la tolleranza. La sinistra francese si è ritrovata unita ieri pomeriggio per la prima volta da molto tempo. Anche se il corteo gridava slogan sia contro Le Pen sia contro la politica dell'immigrazione del governo socialista. Erano 100mila secondo gli organizzatori: una settantina tra associazioni, partiti e sindacati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il giovane deputato socialista Jean Luc Melançon, leader della sinistra più contestataria del partito, aveva creato scandalo qualche settimana fa dichiarando: «Il partito che riabilita la politica oggi è il Fronte nazionale». Voleva dire che sulle piazze di Francia la forza politica più visibile, quella forte del militantisimo più attivo, era proprio il partito di Jean Marie Le Pen. Gli altri, da anni, stanno alla finestra, il Ps per primo. Chiusi nel «palladio» della politica. Il messaggio è stato recepito: ieri pomeriggio tutte le anime della sinistra si sono ritrovate in piazza della Bastiglia per una manifestazione antirazzista e per l'integrazione. Le organizzazioni che hanno aderito sono una settantina: SOS-Racisme alla testa di una miriade di movimenti che lottano contro la xenofobia, la Lega per i diritti dell'Uomo, il Pci, il Ps, i Verdi, i Trozkisti, la Cgt, la Cfdt, la Fen (vale a dire la gran parte del sindacalismo francese). Alle tre del pomeriggio la storica piazza fomicolava di gente. Dai vari boulevards che vi convergono premeva un assembramento di militanti: dalla rue Saint Antoine arrivavano i comunisti, dal boulevard Henri IV i socialisti, da Richard Lenoir SOS-Racisme, dalla rue de Lyon gli studenti. Circa centomila manifestanti, che poi si

linai di africani. Il popolo diffuso dei movimenti antirazzisti non gliel'ha ancora perdonata, anche se la Cresson ha dichiarato pubblicamente guerra a Le Pen, perfino querelando a nome del governo. La piattaforma della manifestazione di ieri non ha dunque raccolto il consenso formale del partito socialista, anche se le sue federazioni hanno sfilato con gli altri (però in coda al corteo). Il Ps doveva comunque esserci, pena l'espulsione dalla «famiglia» della sinistra francese. A dichiarare l'adesione al raduno di ieri era stato Pierre Mauroy al congresso straordinario del dicembre scorso. La motivazione l'ha ripetuta ieri, in testa al corteo dei suoi: contro la «peste bruna», contro l'accoglienza di reazionari e nuovi fascisti capitanati da Le Pen. E Laurent Fabius, non appena succeduto a Mauroy nella carica di segretario del partito, della lotta anti-lepenista ha fatto uno degli assi centrali della sua azione. Le critiche mosse al Ps da Harlem Desir, che si preoccupa anche di non apparire - è accaduto in passato - come una sorta di cinghia di trasmissione tra il potere socialista e i movimenti, non hanno dunque impedito una manifestazione unitaria. Anche se alla fine i militanti socialisti sono stati bersaglio di un nutrito lancio di pomodori e anche di qualche sberle. Incidenti comunque rapidamente sedati. Va sottolineata la presenza dei Verdi, per la prima volta così apertamente schierati con la sinistra, quasi a dissolvere ogni ambiguità a due mesi dalle elezioni locali.

La manifestazione di ieri ha mostrato, per la prima volta da anni, una capacità di mobilitazione della sinistra che si credeva perduta. Ma ha anche fornito segnali interpretati di altro genere. Per il Ps la strada dell'impegno di massa appare in salita: ieri i suoi militanti non erano che poche migliaia, a malapena tollerati dagli altri. Nessuno slogan si è bardato del nome di Mitterrand, che dieci anni fa la nempiva di entusiasmo questa stessa piazza della Bastiglia. Anzi, presidente, governo e Ps sono accomunati nella critica, che in un corteo diventa dileggio. Nel corso degli anni 80 questi stessi movimenti erano stati un po' un serbatoio sociale e politico del Ps, che oggi appare di difficile ricostituzione. Senza segni di riconoscimento, senza cartelli né striscioni al corteo di ieri hanno partecipato anche numerosi massoni di Francia. Il Grande Oriente già da alcuni mesi si proclama alla testa della lotta anti-lepenista, in nome dei valori repubblicani. In vista delle prossime elezioni provinciali e regionali le logge verranno persino meno alla loro tradizionale discrezione, e organizzeranno meeting e dibattiti contro il Fronte nazionale. Stesso atteggiamento ha assunto la Grande Loggia di Francia. Sono organizzazioni, soprattutto il Grande Oriente, basate sui valori della laicità e della democrazia figlia della Rivoluzione dell'89. Per questo il Grande Oriente ha chiamato i suoi 35mila aderenti a partecipare a tutte le manifestazioni propuginate dalle associazioni di difesa repubblicana. E anche loro non hanno risparmiato il potere politico in carica, accusato di aver contribuito allo sviluppo di «un individualismo egoista generatore di corporativismo». Come si vede, nessuno è tenero con Mitterrand e i socialisti. Ma forse, dopo aver ritrovato ieri gli antichi riflessi comuni dell'antifascismo e dell'antirazzismo, la sinistra francese sarà meno divisa.



Un manifesto contro il «Fronte nazionale» di Le Pen; sopra: un'altra immagine del corteo antirazzista di ieri a Parigi